

Recensione

Diego Pignatelli Spinazzola, *Arcanum arcanorum. Ricercatezza dell'arcanum nelle opere alchemiche di C. G. Jung*, Edizioni Mediterranee, Roma 2019, pp. 141, Euro 14,50.

Un libro di uno junghiano di razza, dedicato ad esplorare le radici e gli ulteriori, futuribili, sviluppi dell'immaginario alchimico. Un libro che ho letto d'un fiato, talmente denso di riferimenti e di suggestioni, da rimandare ad un universo tuttora incognito qual è quello dell'alchimia e del suo intricato e intrigante simbolismo. Uno fra tutti ha colpito la mia attenzione: l'analisi acribica e dettagliata del concetto di «magnete», un'idea cardine per approfondire i temi legati alle metamorfosi e alle trasformazioni della materia, non solo psichica.

Alle dotte riflessioni dell'autore vorrei aggiungere alcune mie spigolature, a partire dal considerare come l'epoca pre-romantica sia stata un'epoca di magnetismo selvaggio. Il ruolo di Mesmer fu accompagnato da spettacolarità e da una comprensione degli individui come magneti anomali, poi ripresa nelle affinità elettive di Goethe. L'Elektron, il magnete quale nuovo mercurio, fungeva da forza di attrazione interstellare. In un'intimità magica che risaliva agli alchimisti greci come Zosimo di Panopoli, in seguito a Paracelso, passando per Richard Mead, il medico di

Newton. Ipnotismo, magnetismo animalesco, sonnambulismo contagioso, sessualità congestionata, improvvisi contro-transfert, sono ingredienti che ognuno di voi può ritrovare nelle moderne Ottilie, nuore fedifraghe e apprendiste ipnotiste, anti-tipo delle passate lolite.

Anche per il Ron Hubbard scientologo, l'essere «clear» e il fascino erano una sola cosa. L'incantamento è la regola tra gli umani che pur avendo perso l'estro restano creature desideranti. Ne sanno qualcosa le visioni di Katharina Emmerich raccolte da Clemens Brentano, ma poi a risolvere i nostri dilemmi giunsero le derive degli steineriani, in particolare italici; così leggevamo Massimo Scaligero e il suo «golpe esoterico», una trama forse medianica.

Parlando del «magnete», ciò che bisogna sapere è che le teorie olistiche della simpatia cosmica vogliono il sacrificio dell'autonomia individuale. Vogliono entrare nei sogni degli altri. Le tentazioni gnostiche ed ermetiche contemporanee prediligono l'elemento psico(patico) e magneto-patico, tranquillizzando il soggetto sulle finalità del cammino individuale: il mondo (*kosmos*) in fondo è buono – ma non a buon mercato – e può essere vissuto in compagnia dei controllori pubblicitari, i nuovi Arconti escogitatori del contagio collettivo. Nonostante le differenze tra il mondo di ieri e le derive odierne – non si affonda, ma si pandemizza perennemente – il principio dell'inconscio curativo è lo stesso. È l'inconscio che guarisce se stesso, una sorta di nervo vago che può però causare arresti cardiaci inspiegabili, pandemici.

All'inizio dei tempi moderni, gli umanisti integrarono la magia erotologica in una teoria del controllo. Secondo questa ontologia chi vincola non incatena a sé l'anima se non la rapisce, se non incatena il suo desiderio. Quello che il XVI secolo chiamava Mago altro non era che l'operatore nel mondo delle attrazioni e delle corrispondenze sociali. Il partner di Bruno non era solo Ficino – influenzato dai fratelli di purità iracheni, poi fatimidi, andalusi, provenzali – ma il poeta di Stratford-upon-Avon, le cui maschere operano come batterie psichiche caricate tramite la tensione che scaturisce dalla rivalità, dall'invidia, dal potere e dall'eros per se stessi. Allo psico-cosmo dell'inglese e del nolano corrisposero terapie stoiche, spinoziane,

massoniche, romantiche, tutte interessate a far coincidere libertà e necessità. Catapultata nel passato, una terapia alla Scientology attirerebbe solo soggetti non competitivi, non violenti, ma nemmeno neo-tantrici o neo-ascetici, di certo in fuga dalla libertà e desiderosi di essere guidati dal *magister interior*.

Un doppio di sé che si può spiegare con il doppio placentare e il ricordo di quel velo trasparente e vischioso. I primi psicologi moderni del profondo furono i neoplatonici fiorentini che erano nati con la camicia – Ficino giovane medico di stirpe avita. Dappoi trionfò Mesmer che voleva provocare negli individui qualcosa di fluido, in analogia ai flussi mestruali e a quelli delle maree. Egli già utilizzava la trance del sonno lucido per aumentare la capacità auto-diagnostica del paziente. Fondò pure, andando da Vienna a Parigi una loggia nel 1785 che ospitava il generale La Fayette e George Washington, grandi esperti di movimenti popolari. Mesmer chiamava tutto questo sonnambulismo artificiale. È da questi mondi che ebbe inizio la riformulazione dei procedimenti magici classici, centrati sul transfert di volontà dal magnetizzatore al magnetizzato. Il Kremmerz italico seguirà l'ampio solco psichico ormai violato da generazioni di ipnotisti.

A Roma non c'era dotto che non conoscesse l'erotismo religioso di von Baader con le sue riflessioni magnetopatiche, che tanto impressionarono i medici schellinghiani. Del resto, Schopenhauer plasmò la sua metafisica della volontà – naturale e involontaria – muovendo dalla fisica del profondo mesmerista. Qualcosa di più di una psicologia del profondo. Forse maldestri storici delle religioni cercano di spiegare i nuovi culti per capire come si faccia ad entrare in una relazione empatica con gli altri, forse per diventare i nuovi stregoni della società dello spettacolo – come fece il sociologo Alberoni, genio incompreso.

Accade il contrario nella psicoanalisi freudiana, radicata nella concezione ebraica della legge e che aveva lo scopo di far valere la distanza tra Dio e l'essere umano, non incoraggiando fusioni e regressioni edipiche, comunque pericolose. Un Mosè accoppiato e poi riciclato. Freud era anti-dionisiaco, ma non anti-nietzschano. Bisognerà attendere i movimenti di controcultura californiani degli anni '50-'60, con

o senza l'uso di allucinogeni, per ritornare alle sinergie mesmeristiche delle forze occulte o inconscie.

Ieri con l'analitica neoplatonica del ricordo si mise in moto un pensiero che funzionava attraverso concetti di transfert desideranti (*in infinitum*). Si leggevano i dialoghi platonici con la teoria del progresso spirituale di Clemente Alessandrino e di Origene, una *prokopē* o progressione che verrà ripresa nella metaforologia di Blumenberg. Questo, incidentalmente, divenne la soglia della catastrofe neo-retorica. La scelta tra l'ermeneutica di Gadamer, modellata sulla filologia storica della Bibbia e quella di Blumenberg centrata sul decostruzionismo para-biblico e post-moderno, che forse poteva essere ricomposta, come le due anime storicista e decostruzionista. Oggi le cerchie esoteriche funzionano alla solita maniera, generando orgasmi magici dove catturare l'incontro terapeutico. Rievocando una bi-unità psichica che chiamano *thetan*, in dialogo con collettività yogiche o scientologiche che dir si voglia, fino a rifondersi in quel personale vuoto che è la politica nostrana. Il divenire alchimico della *Coniunctio oppositorum* ha alimentato la Seraphita di Balzac, l'androgino eliadiano, ma anche l'esegesi junghiana, che a parer mio è tratta da Ficino e da Boehme e che ha un riflesso recondito non nell'amore incestuoso con la madre freudiana, ma in quello perfetto con il proprio gemello femminile, con una sorella segreta...

Ezio Albrile